Federalismo fiscale, Pd veneto con i sindaci della "marcia su Roma"

La "marcia su Roma" dei sindaci veneti per ottenere il federalismo fiscale incassa il pieno appoggio dei 23 parlamentari veneti del Partito democratico. «La battaglia dei sindaci per un diverso regime di autonomia fiscale è sacrosanta e ci trova pronti a sostenerla in Parlamento - assicurano gli esponenti veneti del Pd - Sarà durissima perchè i detrattori del federalismo purtroppo non mancano, soprattutto nella maggioranza, ma se i parlamentari del nord saranno uniti, al di là degli schieramenti di partito, è una battaglia che stavolta si può, e si deve, vincere. Si deve vincere nell'interesse di tutto il Paese».

Rai, Cappon: «Del Noce al posto di Saccà». Stallo in vigilanza

> Fabrizio Del Noce

Una nuova fumata nera per la Vigilanza Rai, la quarta in un mese, con il candidato unico Leoluca Orlando (Idv) che vede rinviare la sua nomina e il deputato radicale Marco Beltrandi barricato nell'aula della Vigilanza «fino a convocazione ad oltranza e fumata bianca» . Fini e Schifani l'hanno nuovamente convocata per oggi. Non basta. A tutto ciò si aggiunge anche, soprattutto, una nuova puntata della fiction Saccà. Del Noce al posto di Saccà. Il direttore generale Rai Claudio Cappon ha proposto al Cda il trasferimento del direttore della Fiction Agostino Saccà e proposto al suo posto Fabrizio Del Noce. Una mossa che ha disorientato i consiglieri di centrodestra.

Stragi sul lavoro ieri tre morti e quattro feriti nei cantieri italiani

Un operaio è morto e uno è rimasto ferito per il crollo di un'impalcatura in un cantiere a Riva del Garda. Gli operai sono caduti da un'altezza di cinque metri mentre stavano ultimando il tetto di una casa in costruzione. È il terzo incidente mortale sul lavoro avvenuto quest'anno in Trentino. Vicino ad Arcidosso, in provincia di Grosseto, un tagliaboschi romeno di 26 anni è morto travolto dal pino che stava abbattendo. Il tronco cadendo ha colpito alla testa il tagliaboschi ed è poi rotolato verso valle, trascinando l'uomo per una ventina di metri. Un agricoltore di Siligo (Sassari) è morto schiacciato dal trattore col quale stava arando un campo. Due persone sono rimaste ferite nel padovano in seguito all'esplosione della caldaia sulla quale stavano lavorando. Ha riportato un trauma cranico e la frattura di alcune vertebre un operaio di 21 anni caduto da un ponteggio di15 metri in un cantiere della Darsena di Viareggio.

Alemanno e Carfagna almeno questa volta condannano

Roma, ragazza lesbica aggredita e insultata Arcigay: «Clima razzista»

> L'inaugurazione della Gay Street a Via S. Giovanni in Laterano a Roma > Eidon

«Lesbica di merda». E' così che le hanno gridato, proprio così. E poi l'hanno inseguita, presa a calci, insultata. Il tutto? E' accaduto nella civilissima Roma. In pieno centro, lungo la "gay street", accanto al famoso locale romano Coming Out, al centro delle ultime polemiche per la sua pedonalizzazione in via San Giovanni in Laterano. Lei ha appena 20 anni, e stava tornando a casa dal lavoro quando è stata aggredita. Un atto in puro stile "nazi" a dir poco.

«Stavo tornando a casa - racconta la vittima - Un uomo mi si è avvicinato e ha cominciato ad insultarmi dandomi due calci e uno schiaffo». Gli ho gridato: «Guarda che sono una donna». Solo a quel punto sembra si sia fermato. E non è il primo caso di violenza che le cronache riportano. Anche se l'auspicio è che sia l'ultimo. A Roma atti analoghi a questo continuano a danno di rom, gay, lesbiche, trans. Qualcuno legittimamente si chiede: «Ma cosa sta accadendo a questa città?». «Aggressioni come quella che si è verificata a San Giovanni - commenta Luigi Nieri, assessore al bilancio regionale - ci dimostrano che nel nostro paese l'omofobia e l'intolleranza stanno raggiungendo livelli di allerta».

Nella capitale, a quanto pare, proprio questi si stanno superando. «E' l'ennesimo violento attacco alle persone lesbiche e gay - denuncia ancora il presidente di Arcigay Roma Fabrizio Marrazzo - Un episodio preoccupante perché le modalità sono analoghe a quelle dell'aggressione di Cristian Floris, avvenuta solo qualche mese fa: la vittima è stata colpita alle spalle e poi insultata. Con questo attacco - ha aggiunto - si è scelto in maniera esplicita di colpire uno dei luoghi simbolo per la comunità lesbica e gay della nostra città: la Gay Street. Adesso più che mai diventa essenziale una presa di posizione da parte del Comune di Roma e del I Municipio, che chiarisca se le persone lesbiche, gay e trans hanno diritto di cittadinanza nella nostra città e in via di San Giovanni in Laterano così da rispondere con fermezza a questi attacchi omofobi e respingere ogni atto intimidatorio». Franco Grillini nota come proprio nella capitale questo tasso di violenza a danno di una ragazza di appena 20 anni abbia ormai assunto una «spiccata caratteristica politica» che assume i toni di vera «emergenza». «Evidentemente - spiega - persone appartenenti all'area politica della destra neonazista hanno deciso di colpire in modalità random per cercare di intimorire la comunità lgbt romana finita nel mirino. Nell'esprimere solidarietà e vicinanza alla ragazza - dichiara - non possiamo ancora una volta che rimarcare l'urgenza di una norma anti omofobia da approvare rapidamente in Parlamento e di una vigilanza efficace e severa nei luoghi frequentati dalla comunità lgbtq romana oggetto delle agressioni». La condanna è unanime. «L'atto che è avvenuto - sottolineano anche i due consiglieri del Pd Foschi e Masini - è vigliacco e razzista, e dimostra quanto esiste oggi una forte discriminazione nei confronti della comunità gay e lesbica. Un episodio che esige una risposta positiva e immediata. E' opportuno che il municipio e il comune, in primo luogo, autorizzino da subito lo svolgersi della Gay Street, che appare oggi quanto mai necessaria: una manifestazione culturale, per comunicare, farsi conoscere e sensibilizzare e non, come in tanti vogliono far credere, un mero fatto commerciale». Sta di fatto che, per fortuna, al di là delle polemiche sulla pedonalizzazione della via del centro romano, anche il sindaco Alemanno ha fatto sentire la sua voce: «A nome mio e di tutta l'amministrazione comunale - ha dichiarato - voglio esprimere una ferma condanna contro ogni forma di violenza e discriminazione ai danni della comunità Gay e Lesbica di Roma. Alla giovane che ha denunciato un'aggressione a causa della sua omosessualità va la nostra piena solidarietà». E la stessa Mara Carfagna, la ministra delle Pari Opportunità, è intervenuta esprimendo una «ferma condanna dell'episodio» oltre alla sua personale solidarietà alla ragazza aggredita. Sta di fatto che quel campanello resta settato sull'allarme rosso. E' per questo - auspica il movimento Lgbtq - che sarebbe quanto mai necessario lanciare dei veri e autentici segnali politici che vadano verso un'inversione di tendenza di una cultura che sta assumendo a Roma, e nel Paese, toni omofobi e razzisti che denotano un'inciviltà mai raggiunta sino ad ora.

CM

Assemblea post Pride, a settembre una tre giorni "costituente"

Il movimento lgbtq si è fermato a Bologna E da lì riparte

Beatrice Busi
Bologna

«Sono i grigi che fanno un paese, chi non conta tace, subisce, o anche applaude ma aspetta che passi. Così accadono le enormità». E' una frase dall'autobiografia di Rossana Rossanda, che denunciava l'inerzia sociale di fronte al dilagare del nazifascismo, a fare da premessa ideale all'assemblea di mercoledì sera voluta da Facciamo Breccia, Antagonismogay, Fuoricampo Lesbian Group e Coordinamento Trans Sylvia Rivera Bologna.

L'hanno chiamata "Quel che resta del Pride", perché è proprio dalle contraddizioni esplose nel movimento lgbtq prima, durante e dopo la manifestazione di Bologna del 28 giugno scorso che è partita la discussione, ospitata dallo spazio sociale Vag61: dall'insoddisfazione per la piattaforma politica "al ribasso" espressa dal Pride 2008, alla denuncia degli episodi di criminalizzazione del dissenso interno al movimento. Una criminalizzazione che si era tristemente concretizzata nell'arresto di Graziella Bertozzo, militante di Facciamo Breccia, al termine della manifestazione e nei successivi comunicati del Comitato organizzatore del Pride, tesi soprattuto a "scomunicare" una parte del movimento e le sue pratiche. Le molte realtà lesbiche, gay, trans, queer e non solo, che sono intervenute, hanno però voluto leggere queste vicende come sintomo di una generale crisi della politica.

> Bologna, 28 giugno, il corteo del Pride davanti al vecchio Cassero > Nucci/Benevenuti, Ansa

Proprio per gettare il cuore oltre l'ostacolo e uscire dalla logica dello scontro, l'assemblea ha quindi lanciato la proposta di un nuovo «momento costituente» del movimento lgbtq, una tre giorni «contro la normalizzazione e il ridisciplinamento dei corpi», da tenersi a settembre, proprio a Bologna. Un'occasione per rilanciare l'analisi e la capacità di agire collettivo, «per far avanzare un movimento maturo, capace di gestire dal basso i nessi amministrativi e politici con trasparenza, che rompa per sempre con la politica della lobby». La volontà è quella di trasformare la "fine della rappresentanza" decretata non solo dalle ultime elezioni politiche ma anche dal bilancio fallimentare di una lunga stagione di commistione con partiti e istituzioni (nessuna norma né sulle unioni civili, né contro le discriminazioni omofobiche), in un'opportunità per l'apertura di una nuova fase di movimento. E non è un caso che molti interventi abbiano indicato la grande manifestazione del 24 novembre 2007 contro la violenza alle donne come l'evento che ha inaugurato una nuova radicalità, segnando la necessità di compiere un salto definitivo dalla delega all'autodeterminazione e dalle "politiche di genere" a un "altro genere di politica". Dall'assemblea è emerso soprattutto il bisogno di un'immediata ripresa di parola e di azione per fare fronte alle derive razziste e alla pervasiva «diffusione di ideologie e pratiche legalitarie, securitarie e di normalizzazione». Ma anche la necessità di tornare a costruire momenti di elaborazione politica a tutto tondo, di confronto aperto senza timore del conflitto, per lavorare a una politica dei diritti inclusiva e non "corporativa", una politica che sappia lavorare per l'autodeterminazione di tutte e di tutti, a partire dalla denuncia del pericolo rappresentato dal dilagante razzismo di stato e dai processi di fascistizzazione della società. Prima che accadano altre enormità. Se la costruzione del Pride di Bologna ha rappresentato una battuta d'arresto, è proprio dalle sue ceneri che si può ripartire.